



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 16 FEBBRAIO 2024

L'allarme dei costruttori: «Edifici vecchi e energivori spendere di più e meglio»

Su 206.447 abitazioni nel Salernitano sette su dieci risalgono a prima del 1980

Nico Casale

Una forte sburocratizzazione perché si possa dare una spinta alla rigenerazione urbana in un territorio, come la provincia salernitana, in cui «il patrimonio immobiliare residenziale è estremamente vetusto ed energivoro». L'Ance Aies Salerno lancia un grido d'allarme sui temi della rigenerazione urbana e del Pnrr, sostenendo che «bisogna superare le criticità per dare stabilità al settore delle costruzioni».

I FONDI

C'è preoccupazione nel comparto delle costruzioni per le risorse destinate dal Pnrr alla Campania e alla provincia di Salerno e non ancora utilizzate. «La criticità, più volte denunciata - viene evidenziato - sta nella scarsa capacità di spendere e quindi di far fronte al voluminoso capitolo riguardante la rigenerazione urbana e il recupero edilizio del patrimonio esistente». In Campania, la Regione, come ricorda Ance Salerno, è al lavoro da diversi mesi alla revisione e all'aggiornamento della legge regionale del 2004 («Norme sul governo del territorio») e, in particolare, all'articolo «interventi per la rigenerazione urbana» che introduce misure per promuovere rinnovo e riuso del tessuto edilizio esistente e per agevolare la riqualificazione di ambiti urbani degradati. Ance Aies ha partecipato con propri emendamenti al processo di formazione della legge, che diventerà lo strumento di disciplina dell'attività urbanistica ed edilizia. Per il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, «la rigenerazione urbana, il recupero del patrimonio immobiliare esistente, anche finalizzato alla messa in sicurezza e all'efficientamento energetico, sono centrali nelle attività dell'Ance Aies Salerno e rappresentano una componente importante del futuro mercato del sistema delle costruzioni. Per tale ragione, le imprese targate Ance sono chiamate a confrontarsi, sempre di più, con i molteplici temi che la rigenerazione urbana investe trasversalmente: sostenibilità ambientale, contenimento del consumo del suolo, efficientamento energetico, connessioni materiali e immateriali, crescita sociale e culturale delle comunità, sviluppo locale di attività economiche». «Le nostre città - prosegue - necessitano di interventi indispensabili per renderle più rispondenti alle attuali esigenze di vita e di lavoro». Per farlo, «è indispensabile dotarsi di nuovi strumenti normativi».

I NUMERI

Tra le componenti della rigenerazione urbana c'è anche il recupero edilizio. Nel Salernitano - dati Ance Aies - sono circa 206.447 gli edifici residenziali, di cui circa il 69% costruito prima del 1980, dunque prima delle norme antisismiche ('74) ed energetiche ('76) e dei relativi decreti attuativi. Secondo stime Ance, nel 2023, gli investimenti in recupero abitativo sono giunti a rappresentare il 40% del totale del settore, su cui hanno influito l'incentivazione fiscale per la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente e l'introduzione del superbonus 110%. Le previsioni 2024 di Ance, però, sono di un calo del 7,4% degli investimenti in costruzioni, dovuto anche ad un'attesa riduzione degli interventi di manutenzione straordinaria per effetto dell'eliminazione della cessione del credito e dello sconto in fattura. Per questo comparto si prevede una flessione tendenziale del -27%. «Rispetto alla possibile riduzione del comparto delle ristrutturazioni, il Pnrr assumerà sempre più un ruolo centrale per il sostegno del settore delle costruzioni e dell'economia», sottolinea Napoli, definendo «indispensabile» una disposizione di un quadro normativo aggiornato e più rispondente agli attuali obiettivi di contenimento del consumo di suolo, di rigenerazione urbana, di recupero edilizio. «La rigenerazione urbana - rimarca Napoli - necessita di incentivazione, semplificazione amministrativa, snellimento delle procedure, sempre più calate sulle problematiche concrete dei territori, di regole in grado di supportare l'attivazione degli investimenti privati e, soprattutto, di misure volte a garantire la sostenibilità economica delle iniziative. In tale direzione è auspicabile che vada la nuova legge regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fondi Pnrr per far ripartire l'edilizia»

Napoli (Ance Aies): «Con la fine del Superbonus prevista una contrazione di oltre il 7%: puntare sulla rigenerazione urbana»

economia & sviluppo

Utilizzare al meglio le risorse del Pnrr per frenare la possibile riduzione del settore costruzioni, come conseguenza della fine delle agevolazioni previste dalle normative legate al superbonus. È questa la richiesta dell'Ance Aies Salerno, presieduta da **Fabio Napoli**, che evidenzia come la criticità, più volte denunciata, stia proprio nella scarsa capacità di spendere e quindi di far fronte al voluminoso capitolo riguardante la rigenerazione urbana e il recupero edilizio del patrimonio esistente. Un problema quest'ultimo che è al vaglio anche della Regione, che sta revisionando la legge che riguarda proprio la rigenerazione urbana, introducendo misure per promuovere il rinnovo e il riuso del tessuto edilizio esistente e per agevolare la riqualificazione di ambiti urbani degradati.

Ripensare le città. «La rigenerazione urbana e il recupero del patrimonio immobiliare esistente – spiega Napoli - anche finalizzato alla messa in sicurezza ed all'efficientamento energetico, sono centrali nelle attività dell'Ance Aies Salerno e rappresentano una componente importante del futuro mercato del sistema delle costruzioni. Le nostre città necessitano di interventi indispensabili per renderle più rispondenti alle attuali esigenze di vita e di lavoro. Occorre un ripensamento di intere porzioni di esse, sviluppatasi in assenza di adeguati spazi pubblici, aree verdi, parcheggi e attrezzature sociali. Per realizzare questo processo di riqualificazione e di trasformazione è indispensabile dotarsi di nuovi strumenti normativi, dal momento che, spesso, la legislazione vigente viene percepita come un freno ai processi di rinnovamento fisico delle realtà urbane».

Il recupero del patrimonio edilizio.

E, in quest'ottica, proprio il recupero edilizio diventa una componente della rigenerazione urbana. In provincia di Salerno, il patrimonio immobiliare residenziale è estremamente vetusto ed energivoro: sono circa 206.447 gli edifici residenziali, di cui circa il 69% costruito prima del 1980 (prima delle norme antisismiche ('74) ed energetiche ('76) e dei relativi decreti attuativi). Secondo stime Ance nel corso del 2023 gli investimenti in recupero abitativo sono giunti a rappresentare il 40% del totale del settore sul quale ha influito l'incentivazione fiscale per la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente e l'introduzione del Superbonus 110% con la possibilità di cessione del credito o di sconto in fattura hanno fatto sì che il comparto del recupero abitativo abbia assunto un ruolo decisivo per il settore.

anche ad un'attesa riduzione degli interventi di manutenzione straordinaria per effetto dell'eliminazione della cessione del credito e dello sconto in fattura. Per questo comparto si prevede una flessione tendenziale del -27%. Il Pnrr, che prevede circa 10 miliardi di investimenti destinati alla Campania, di cui circa il 30%, è territorializzato nella provincia di Salerno distribuiti su tutte le missioni del piano, sarà quindi il principale responsabile dell'andamento del comparto nei prossimi anni.

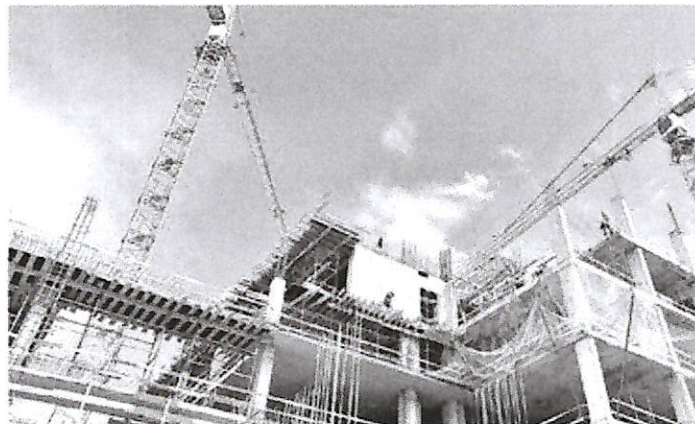
Il "salvante Pnrr". In questo contesto il Pnrr, come mette in risalto Napoli «assumerà sempre più un ruolo centrale per il sostegno del settore delle costruzioni e dell'economia». Tenuto pure conto che «l'esperienza degli anni più recenti – sottolinea il presidente di Ance Aies Salerno - ha evidenziato che, spesso, gli interventi finalizzati all'efficientamento energetico e alla messa in sicurezza sismica si sono imbattuti in ostacoli di tipo normativo e regolamentare e per tale ragione la disposizione di un quadro normativo aggiornato e più rispondente agli attuali obiettivi di contenimento del consumo di suolo, di rigenerazione urbana, di recupero edilizio è, dunque, indispensabile». «La rigenerazione urbana - afferma Napoli - necessita di incentivazione, semplificazione amministrativa, snellimento delle procedure, sempre più calate sulle problematiche concrete dei territori, di regole in grado di supportare l'attivazione degli investimenti privati e, soprattutto, di misure volte a garantire la sostenibilità economica delle iniziative. In tale direzione è auspicabile che vada la nuova legge regionale».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dei circa 10 miliardi di investimenti destinati alla Campania circa il 30% è previsto per la nostra provincia

La crisi dell'edilizia. Tant'è che le previsioni per il prossimo futuro non sono certamente rosee: le stime dell'Ance per il 2024 sono di una riduzione del -7,4% degli investimenti in costruzioni, dovuta



Un cantiere edile nella provincia di Salerno



Fabio Napoli

Dopo il Fruit Logistica riflettori su Madrid

Il punto con i produttori salernitani sulla fiera svoltasi a Berlino. Costantino (Confagricoltura): è tornata ai livelli pre Covid

AGRIFOOD » EXPORT

In attesa che il Fruit Logistica di Berlino renda noti i dati sulla partecipazione di acquirenti e aziende produttrici e sui volumi delle contrattazioni, abbiamo chiesto a quattro rappresentanti della folla rappresentanza votata all'export della provincia salernitana di raccontarci come è andata, cosa ha rappresentato per loro essere presenti al più grande evento internazionale del comparto ortofrutticolo.

«Andata bene, non benissimo perché all'appello - commenta **Salvatore Secondulfo** è mancato qualche big della Grande distribuzione. Il Fruit logistica di Berlino è comunque una vetrina importante per noi, non tanto per acquisire potenziali nuovi clienti, ma per incontrare la nostra clientela che, altrimenti, non vedendoci si chiederebbe il perché della nostra assenza. A Berlino quest'anno non sono venuti Coop Italia e Conad Italia, forse perché a loro interessa di più il mercato nazionale.»

Secondulfo, a capo della O.P. omonima - che a Battipaglia produce pesche, nettarine, fragole, kiwi e albicocche, e a Trani uva da Tavola - è un veterano del Fruit Logistica. L'edizione 2024 è stata la sua ventesima presenza alla fiera di Berlino, anche se, conclude, «sta emergendo sempre di più Madrid, perché la Spagna è un Paese produttore di ortofrutta».

Pure l'Italia è un grande Paese produttore «e dispiace che non ci sia anche da noi un evento del genere», dice **Luciana Rago**, marketing manager del Gruppo Rago specializzato nella quarta gamma, per la quale il Fruit logistica di Berlino «anche quest'anno è stata una fiera sicuramente interessante. Abbiamo incontrato tutta una serie di clienti abituali ma anche tanti nuovi clienti con i quali abbiamo interloquito e messo su programmi per sviluppi imminenti di lavoro per la nostra impresa. Abbiamo avuto il piacere di avere la visita nel nostro stand del presidente nazionale di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**, della direttrice generale

Annamaria Barrile, del ministro all'Agricoltura **Francesco Lollobrigida**, del vice ministro degli Esteri **Edmondo Cirielli**, dell'ambasciatore italiano in Germania **Armando Varricchio** e dell'assessore regionale all'agricoltura **Nicola Caputo**, oltre alla visita degli esponenti di Confagricoltura Campania presenti a Berlino. E' una fiera - aggiunge Luciano Rago - che ripeteremo, perché tra quelle di comparto la riteniamo di grande interesse per la nostra azienda. Sicuramente le fiere di Berlino e Madrid sono le più importanti. Con il nostro Ceo, Rosario Rago, siamo anche intervenuti al convegno sulla quarta gamma promosso da Confcooperative, nel quale si sono discusse tutte le problematiche del comparto e su come fare rete per affrontarle e risolverle insieme».

Valutazioni in parte diverse, invece, quelle di **Fabio Palo**, direttore commerciale di Finagricola, cooperativa di 10 soci con sede a Battipaglia, che ha una base di 31 aziende agricole per oltre 300 ettari, produttrice di insalate, pomodori, peperoni e ortaggi in genere nella Piana del Sele. Finagricola da 23 anni è presente al Fruit Logistica di Berlino. «Al di là di eventi esterni che pure hanno inciso, come ad esempio gli scioperi aerei che hanno indotto molti partecipanti ad anticipare il volo di rientro, la fiera di Berlino sta perdendo forza. Coop Italia, Conad Italia ed Esselunga non c'erano. Il Fruit Logistica - commenta Palo - è un po' sottotono, anche grandi produttori italiani quest'anno non erano presenti. Noi c'eravamo perché abbiamo relazioni consolidate e perché avevamo appuntamenti già fissati con i

è solo la fiera è proprio la Germania che in questo momento è sottotono per la contrazione dei consumi e l'inflazione. La fiera su cui ora molti puntano è Madrid, anche se è prettamente spagnola mentre Berlino è più internazionale. La presenza di buyers esteri, però, rende Madrid interessante».

Allora, meglio Berlino o Madrid?

Antonio Costantino, imprenditore agricolo e presidente di Confagricoltura Salerno, non ha dubbi: «Madrid ancora non è più forte di Berlino e il Fruit Logistica resta di gran lunga la prima fiera del comparto, suscita molto interesse e tutti i produttori leader di ortofrutta del Salernitano c'erano. Quella di Berlino è una fiera concepita per i consumatori. E' vero, quest'anno mancavano marchi italiani importanti della grande distribuzione, ma c'erano i primi 4 marchi europei, tre tedeschi e uno francese, che fatturano 100 miliardi a testa, contro i 20 dei marchi italiani. E poi a Berlino ci sono gli asiatici, gli arabi, i sudamericani. C'è tutto il mondo! E per numero di visitatori, nonostante la cancellazione dei voli aerei che ha indotto molti ad anticipare il rientro, è tornata ai livelli pre Covid. La fiera di Madrid ha un'impostazione diversa, si svolge a fine settembre inizio ottobre ed è rivolta in particolare ai produttori che, dato il periodo, possono programmare le semine per le produzioni primaverili-estive ed anche autunnali in base alle richieste di mercato».

(m.g.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

SALVATORE SECONDULFO

È mancato all'appuntamento in Germania qualche big nazionale della Grande Distribuzione Organizzata

“

LUCIANA RAGO

Si è rivelato un evento davvero molto interessante per il nostro Gruppo Ci saremo di nuovo l'anno prossimo

“

FABIO PALO

L'esposizione a cui ora molte aziende puntano si organizza nella capitale spagnola perché sta crescendo sempre di più

nostri clienti. Il terzo giorno ritengo che sia stato proprio inutile, ma non



In alto lo stand di Finagricola a Berlino, sopra le relatrici al convegno “Donne e ortofrutta” organizzato da Confagricoltura Salerno e lo stand del Gruppo Rago

Rifiuti, ok al bando per gestire il servizio I Comuni si spaccano

La delibera dell'Eda Salerno contestata da Scafati e Angri «Sono a rischio le nostre società». Gli altri tre enti favorevoli

► SCAFATI

Il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani nel Sad "Agro Settentrionale" - che vede coinvolti i Comuni di Scafati, Angri, Pagani, Sant'Egidio del Monte Albino e Corbara per un totale di 130mila abitanti - sarà affidato attraverso una procedura a evidenza pubblica. Dopo anni di discussioni, arriva un atto fondamentale per la costituzione del Sub Ambito Distrettuale dell'Agro settentrionale. La relazione illustrativa approvata dall'Eda Salerno rappresenta un nuovo inizio verso la raccolta differenziata e lo spazzamento dei rifiuti del territorio. Soprattutto perché supera l'attuale gestione affidata a varie società partecipate, per arrivare ad un soggetto unico.

I Comuni di Angri e Scafati negli ultimi mesi hanno però provato a fare un passo indietro, attraverso un nuovo atto di indirizzo politico. Una scelta maturata nel territorio scafatese per salvaguardare la società partecipata Acse Spa, sulla quale il sindaco **Pasquale Aliberti** è tornato ad investire con un nuovo piano industriale e la nomina di un consiglio d'amministrazione. Stesso discorso per Angri, che ha provato a tutelare invece la sua partecipata, la Angri Servizi.

«È scandaloso che altri sindaci possano decidere anche per quei Comuni che nel Sub Ambito di appartenenza rappresentano più della maggioranza, in termini di numerosità di popolazione », è un passaggio del comunicato emanato da Aliberti, preso in contropiede dalla decisione dell'Eda al punto tale da immaginare un'azione legale: «Si poteva concedere un po' di tempo per dare la possibilità ai Comuni di produrre tutti gli atti conseguenti e rimandare questa decisione. Invece hanno deciso di proseguire in modo celere e, soprattutto, per il momento solo per questo Sub Ambito. Mi sembra una chiara posizione politica rispetto alla quale credo bisognerà iniziare una nuova battaglia legale, insieme al Comune di Angri e al sindaco

Cosimo Ferraioli, per impugnare quella delibera e consentirci di conservare quell'autonomia di cui Scafati e Angri hanno bisogno per poter avere città pulite come i cittadini meritano ».

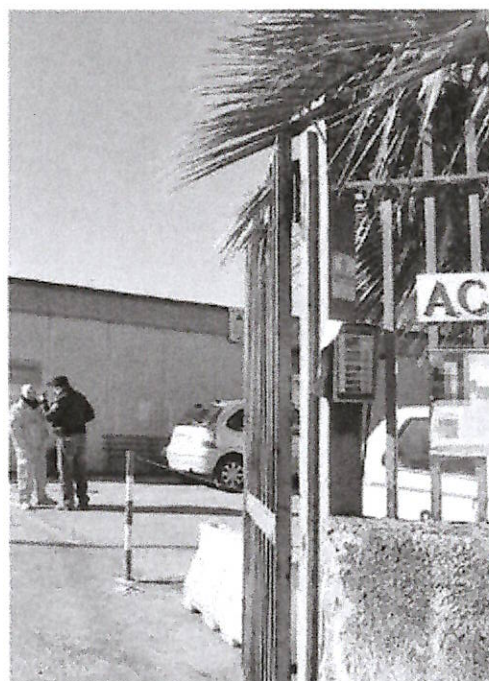
Una dura presa di posizione arriva anche da Angri, attraverso il consigliere comunale **Vincenzo Ferrara** di FdI, in difesa delle sorti della "Angri Servizi":

anche legali, con l'impugnazione del deliberato: è inaccettabile che l'Eda si accanisca sul Sad "Agro Settentrionale", riservando ben altro atteggiamento ad altri Sad nella nostra stessa situazione, facendoci pagare lo scotto di non essere accolti dal governatore **De Luca** e cancellando di fatto i sacrifici affrontati fino ad oggi per garantire la gestione pubblica del servizio».

I Comuni di Sant'Egidio del Monte Albino, Corbara e Pagani sono soddisfatti della scelta. «I cinque comuni hanno votato insieme per la formazione del Sad - sottolinea il sindaco di Pagani **Lello De Prisco** - contestando anche la vicenda della gestione dei tributi trovando assicurazioni da parte delle istituzioni. Negli ultimi sei mesi, anche visto il cambio di governo a Scafati, qualcosa è cambiato, ma non abbiamo mai avuto notizia di una delibera che rovesciasse nei fatti quanto approvato all'unanimità». Infine sulla possibilità di assistere ad uno svuotamento delle società partecipate, come la Sam a Pagani, De Prisco spiega: «Ci è stato assicurato il passaggio di cantiere quindi i posti di lavoro saranno salvati. Senza contare che parliamo di multiservizi che potranno concentrarsi su altre attività oltre che la gestione della raccolta e dello spazzamento dei rifiuti».

Alfonso Romano Luigi D'Antuono

©RIPRODUZIONE RISERVATA



«Siamo pronti a fare barricate sulla questione e a mobilitare l'azienda affinché non venga condannata a questo triste destino. Chiediamo alle altre forze politiche di condividere quanto più possibile questa azione che potrà avere strascichi

La sede dell'Acse a Scafati



Pasquale Aliberti



Lello De Prisco

Fondi per il Mezzogiorno De Luca guida i sindaci Manfredi non va a Roma

Tra gli amministratori Marino e Mastella L'assessore Armato per il Comune di Napoli

LA MOBILITAZIONE

Dario De Martino

Più di venti pullman organizzati dall'Anci, più le delegazioni di Cgil e Uil che si muoveranno in autonomia e tutti gli altri esponenti politici che si sposteranno con mezzi propri. Sono almeno cinquecento le persone attese oggi alla manifestazione a Roma indetta dalla Regione e dall'Anci (associazione nazionale comuni italiani) Campania contro l'autonomia differenziata e il blocco dei fondi sviluppo e coesione. Una battaglia che il governatore Vincenzo De Luca sta portando da più di un anno con toni sempre più aspri contro il Governo Meloni. Sia per ribadire il «no» al ddl Calderoli sia per chiedere che sia siglato in fretta l'accordo tra Esecutivo e Regione per portare in Campania i circa 6 miliardi dei fondi sviluppo e coesione. L'appuntamento per la manifestazione è fissato per stamattina in piazza Santi Apostoli.

LA PIAZZA

Chi scenderà in piazza? Sicuramente sarà folta la schiera di sindaci, pronti ad indossare la loro fascia tricolore durante la marcia. A guidare la truppa il sindaco di Caserta e presidente dell'Anci Campania Carlo Marino e il sindaco di Benevento Clemente Mastella che già mercoledì erano stati a Roma per parlare col ministro del Sud Raffaele Fitto, rifiutando l'invito di quest'ultimo a non scendere in piazza nonostante l'apertura del dialogo. Con loro tanti amministratori locali: assessori, consiglieri comunali provenienti da tutti i territori campani. Una delegazione arriverà anche dalla Puglia: in piazza ci sarà il vicesindaco Eugenio Di Sciascio in rappresentanza del primo cittadino Antonio Decaro, presidente nazionale dell'Anci. E poi il consiglio regionale campano parteciperà con una delegazione. Ci sarà il presidente Gennaro Oliviero, il gruppo Pd guidato da Mario Casillo, gli esponenti di Italia Viva guidati da Tommaso Pellegrino e il neonato gruppo di Azione con il segretario regionale Giuseppe Sommese. Sostiene le ragioni della protesta il Movimento 5 Stelle, che è all'opposizione in consiglio regionale, ma non ci sarà una partecipazione organizzata da parte dei pentastellati. Eventuali adesioni saranno individuali. Hanno annunciato ieri la loro partecipazione anche i vicepresidenti dell'associazione dei sindaci del Sud Italia - Recovery Sud, Giovanna Bruno (presidente di Ali Puglia), Vito Fusco e Mosè Antonio Troiano.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Anche la vicepresidente del Parlamento europeo, la campana dem Pina Picierno, ha annunciato la sua presenza per oggi in piazza «contro una riforma pericolosa e inutile che non affronta in nessun modo i problemi dell'Italia, anzi li aumenta penalizzando il Sud». Il Pd, d'altronde, nonostante i dissapori (per usare un eufemismo) tra la segreteria guidata da Elly Schlein e De Luca, sarà in piazza. Marco Sarracino, deputato e responsabile Sud della segreteria nazionale, parteciperà alla manifestazione. E anche il commissario regionale Antonio Misiani ha sostenuto le ragioni del governatore, pur in disaccordo con i toni usati da De Luca. Il tutto mentre ieri il capogruppo al Senato, Francesco Boccia ha annunciato: «Se nel passaggio alla Camera la maggioranza non tornerà sui suoi passi faremo una battaglia durissima anche nel Paese, disposti anche al referendum. Creare - dice Boccia - 15 piccoli aspiranti staterelli che sono le Regioni a statuto ordinario e 5 Regioni a statuto speciale senza un fondo di perequazione, significa sfasciare il nostro Paese». Sul tema si è fatto sentire anche Piero De Luca: «L'autonomia mette a rischio l'unità e la coesione nazionale e renderà impossibile vivere al Sud dove saranno compromessi i diritti dei cittadini perché minati i servizi essenziali». E per questo chiede «che la commissione affari costituzionali si faccia garante di un esame approfondito che consenta al parlamento di ascoltare gli esperti all'interno di un ampio ciclo di audizioni». D'altronde, quella di oggi, non è l'unica iniziativa che i Dem stanno preparando contro l'autonomia. Sabato 24 febbraio ci sarà un'iniziativa contro il ddl Calderoli con lo stesso Sarracino insieme a Roberto Fico dei 5 Stelle, Peppe De Cristoforo e Francesco Emilio Borrelli di Avs, Antonio D'Alessio per Azione.

LE POLEMICHE

Il grande assente di oggi, invece, sarà il sindaco Gaetano Manfredi. In rappresentanza del Comune ci sarà l'assessore al Turismo del Pd Teresa Armato. In piazza anche molti consiglieri comunali napoletani: quelli del Pd ma non solo. Ha già annunciato la sua presenza, ad esempio, la vicepresidente del consiglio comunale Flavia Sorrentino. Le polemiche e lo scontro tra centrosinistra e centrodestra hanno caratterizzato i giorni di vigilia. I parlamentari di centrodestra, in particolare, hanno contestato l'utilizzo - per una iniziativa di protesta - dei simboli istituzionali della Regione Campania e dell'Anci Campania, presentando anche un'interrogazione al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Spaccato anche il fronte sindacale: Cgil e Uil parteciperanno alla manifestazione. Non ci sarà, invece, la Cisl che non condivide toni e metodo con cui è stata lanciata la protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 16 Febbraio 2024

De Luca in piazza, sindacati divisi «Sui bisogni non si faccia politica»

Cgil e Uil partecipano alla manifestazione senza bandiere. Ma la Cisl non ci sarà

Arrivano i primi scricchiolii del fronte che il presidente Vincenzo De Luca sta mettendo insieme contro il provvedimento del ministro Calderoli. La manifestazione di oggi a Roma contro l'autonomia differenziata rischia, infatti, di dividere i sindacati. In piazza ci saranno la Cgil, ma senza bandiere, e la Uil; la Cisl ha scelto, invece, di non aderire.

I tre sindacati criticano non il merito della protesta ma i metodi con cui Santa Lucia ha deciso di coinvolgerli. In più i toni del confronto tra il presidente della Regione Campania e il Governo continuano ad alzarsi e il rischio, per i sindacati, di essere strumentalizzati è sempre più reale.

«Non siamo appassionati allo scontro politico ma al merito della questione - dice il segretario generale della Uil Campania Giovanni Sgambati -. La nostra adesione non nasce certo dall'appello fatto in questi giorni dal presidente De Luca. È ovvio - ha precisato - che ci sono le europee e che tutto rischia di essere riportato ad una pura competizione di consenso ma le ragioni della manifestazione contro l'autonomia differenziata sono giuste e sono le stesse che noi portiamo avanti da più di un anno. Sono quelle che riguardano la vita reale di una vasta platea di lavoratrici e lavoratori che noi dobbiamo tutelare. In più il rischio di un provvedimento che acuisce le divisioni territoriali c'è e va contrastato. E poi noi come Uil - dice ancora il segretario - non abbiamo mai fatto sconti a nessuno, abbiamo scioperato contro Draghi, contro Renzi e contro governi di ogni colore, non ci siamo mai posti un problema politico».

«Dall'8 febbraio in poi - spiega il segretario generale della Cgil Campania Nicola Ricci- abbiamo assistito ad un crescendo nello scontro tra De Luca e il quadro politico nazionale, diventato sempre più personalistico, con Meloni, Schlein e i ministri. Purtroppo il presidente, pur raccogliendo da parte nostra l'adesione sulle rivendicazioni contro il Governo Meloni, dimentica sempre di condividere una linea comune di proposte e richieste sulle quali la Cgil è da tempo in campo».

Comunque il sindacato di Landini oggi sarà in piazza a Roma «ma - specifica il segretario Ricci - non vorremmo farci trascinare in un altro tipo di scontro e, per questa ragione, non ci saranno bandiere. Siamo sempre disponibili alla costruzione di azioni con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali che però non devono essere "invitati di convenienza"».

Chi invece in piazza oggi non scenderà è la Cisl. «Non aderiamo - conferma Doriana Buonavita, segretaria generale della Cisl Campania -, perché con la Regione non c'è alcun dialogo su nessun tema. Siamo stati convocati per la questione Stellantis e, invece di discutere delle crisi industriali, il confronto è stato trasformato in un momento per provare ad allargare la partecipazione alla manifestazione di Roma. Dunque - spiega Buonavita - è una questione di rispetto dell'organizzazione sindacale che non va strumentalizzata. La Regione non si può ricordare che la Cisl esiste solo quando c'è da scendere in piazza, non è corretto per le centinaia di migliaia di lavoratori che rappresentiamo».

La questione, dunque, non è di unità sindacale. «Ci sono tantissimi temi che ci tengono uniti - assicura Buonavita -, non vi è alcuna rottura, anzi, c'è rispetto totale e ogni sigla comprende e non giudica le scelte delle altre». Il problema, per la Cisl, è che «la Campania si è isolata da tempo - come spiega la segretaria - perché nessun governo risulta gradito al nostro governatore».

Poi prosegue nel ragionamento: «Ma chi è istituzione non può ridurre tutto allo scontro e al diletto personale, deve sedersi ai tavoli di confronto con chi ha la responsabilità dei ministeri e del governo. In più - aggiunge - sull'autonomia differenziata la discussione è tutta in parlamento, stiamo aspettando la quantificazione dei Lep e

del fondo di salvaguardia e se non dovesse esserci la copertura economica anche noi protesteremo, ma nell'attesa bisognerebbe lavare affinché alcune cose del decreto vengano cambiate».

Claudio Mazzone

LA PROTESTA

De Luca guida la marcia dei sindaci contro il governo

Oggi la manifestazione degli amministratori a Roma per dire no alla Autonomia regionale differenziata e al blocco dei fondi di coesione

“Cari sindaci, vi scrivo per invitarvi ancora una volta a partecipare alla manifestazione a Roma. Saremo in tanti, molti più di quanti io avessi in precedenza immaginato. L'Italia intera, non solo la nostra Campania, ci guarda”. È il contenuto della lettera che Carlo Marino, sindaco di Caserta e presidente dell'Anci Campania, ha inviato ieri ai sindaci della regione. Appuntamento alle ore 11, piazza dei Santi Apostoli. La “battaglia per il Sud” ingaggiata dal presidente Vincenzo De Luca - a suon di “farabutti, delinquenti e squinternati” - gli epiteti ripresi in un recente post su Facebook dalla premier Giorgia Meloni, arriva nella Capitale. Due i fuochi della protesta: fondi bloccati per il meridione e no all'Autonomia differenziata. Ieri mattina un volantino dell'Anci sintetizzava così la rabbia: “Subito Fsc!!!”. È l'acronimo di Fondi di sviluppo e coesione, 5,6 miliardi per la Campania, a cui si aggiungono 1,3 miliardi del programma complementare dei fondi europei, per un totale di quasi 7 miliardi bloccati da 18 mesi. Sono soldi che la Regione riceve da Roma e in larga parte destina ai Comuni. E sono finanziamenti che in parte Palazzo Santa Lucia investe anche sulla cultura. Per questo domani si bisca: De Luca ha convocato al teatro Sannazaro gli operatori culturali. Oggi i sindaci indosseranno la fascia tricolore. Non è servito l'incontro di due giorni fa tra Anci e il ministro Raffaele Fitto per disinnescare la protesta. Oggi mentre De Luca e i



▲ **Presidente**
Vincenzo De Luca, presidente della Regione: ha organizzato la manifestazione a Roma

Il Pd non esclude di arrivare al referendum per bloccare la legge Calderoli

sindaci scendono in piazza, Fitto e Meloni saranno in Calabria per firmare l'accordo di coesione con gli stessi fondi negati alla Campania. Si prevedono dai 500 ai 700 amministratori a Roma. “Doverosa la presenza degli assessori e dei consiglieri comunali”, si legge nel volantino. Ci saranno parlamentari, eurodeputati, consiglieri regionali, persino municipali. Il Pd non esclude di arrivare al referendum per bloccare la legge Calderoli. Lo ha ribadito il capogruppo al Senato, Francesco Boccia: «Se nel passaggio alla Camera sull'autonomia la maggioranza non tornerà sui suoi passi faremo una battaglia durissima anche nel Paese, disposti anche al referendum». Gli esponenti della destra - da Fdi alla Lega - accusano De Luca di personalizzare lo scontro col governo, per cavalcare l'onda del suo terzo mandato.

“Ho lavorato in queste settimane - scrive Marino - affinché sia una occasione bipartisan. È un momento in cui al di là delle appartenenze politiche e partitiche, dobbiamo essere protagonisti. Il nostro obiettivo è chiaro e concreto: chiedere che vengano fornite alle nostre città le risorse necessarie per garantire investimenti, infrastrutture civili e culturali e i servizi. Senza fondi di coesione quasi 200 comuni rischiano il default”. Sindacati divisi. C'è un caso Cgil alla vigilia: il sindacato rosso aveva aderito ma nelle ultime ore ha rivisto la sua posizione. Ci sarà una delegazione, con i lavoratori



ipercoop, ma senza bandiere. Non dovrebbe partecipare il segretario regionale Nicola Ricci. “De Luca aveva promesso di manifestare oggi anche per le vertenze come Stellantis - spiegano dalla Cgil - ma poi non ne ha parlato più. Pur condividendo le ragioni sull'Autonomia, non vorremmo farci trascinare in un altro tipo di scontro”. Ci sarà la Uil con le categorie e il segretario Giovanni Sgambati. Assente la Cisl: “C'è bisogno di confronto senza dileggiamenti personali”. Non sarà in piazza il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi che ha delegato l'assessora Teresa Armatto. Ma partecipa il gruppo Pd in Comune, i consiglieri regionali dem e della maggioranza di De Luca. Massimiliano Manfredi, consigliere regionale Pd e fratello del sindaco,

la spiega così: “Lo scopo non è quello di creare una polemica eterna o fare colore, ma arrivare all'intesa”. Contro l'Autonomia, il Pd prepara un'altra iniziativa sabato 24 febbraio, in vista di una mobilitazione nazionale a marzo. Massimo Villone, costituzionalista, ha lanciato al Comune e alla Regione la proposta di indire referendum consultivi sul regionalismo in salsa leghista. L'M5s, all'opposizione del governatore in Regione, ci sarà in spirito: nel senso che i consiglieri regionali Michele Cammarano e Gennaro Saiello non andranno a Roma per “impegni personali” ma fanno sapere che “la battaglia sull'Autonomia è condivisibile. Sui fondi bisogna ragionare con il ministero, sedersi a un tavolo”.
- **alesio gemma**

19 Gennaio - 18 Febbraio 2024

La convenienza è di **CASA**



Servizio piatti
18 pezzi
TRATTO

€ **21,99**

anziché
€ **34,99**
-37,1%



Batteria pentole 8 pezzi
MONETA OPALE

€ **49,99**

anziché
€ **79,90**
-37,4%

PROGRESS
l'evoluzione del fai da te

www.ilmondodiprogress.it

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 16 Febbraio 2024

L'Ad di Stellantis: «Pomigliano è strategica Sostituiremo la Panda»

I delegati di fabbrica: «Serve un piano per il futuro»

Si stava riunendo già da qualche minuto il Consiglio di fabbrica unitario dello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco quando sono arrivate le nuove dichiarazioni dell'amministratore delegato del gruppo automobilistico Carlos Tavares, che ha praticamente gettato acqua sul fuoco. Quel «fuoco» acceso proprio da lui qualche settimana fa, annunciando «urbi et orbi» che i due siti industriali di Mirafiori e Pomigliano rischiavano grosso e la prospettiva futura poteva essere di tagli agli organici. Ieri invece le sue dichiarazioni sono state diametralmente opposte, un cambio di rotta a 360 gradi.

«La Panda sarà sostituita - ha detto l'amministratore delegato di Stellantis - in un incontro con i giornalisti italiani sui conti 2023 - siamo soddisfatti degli incentivi. È un'ottima decisione, ringraziamo il governo. I consumatori ne trarranno beneficio». «Per raggiungere l'obiettivo di produrre un milione di veicoli - ha aggiunto Tavares - dobbiamo lavorare con il governo italiano ed è quello che stiamo facendo». «Pomigliano - ha sottolineato - è al massimo della capacità produttiva, il livello di attività è molto solido. Abbiamo bisogno di più Panda, l'attuale modello cesserà nel 2026 e sarà sostituito. L'Alfa Romeo Tonale è un successo, sarà esportata anche negli Stati Uniti come la Hornet e quindi lo stabilimento continuerà a produrre a pieno regime».

Per molti, lavoratori e sindacati, queste nuove affermazioni di Tavares «sono la conferma che le prime, quelle relative ai tagli futuri di personale erano un bluff per spingere il Governo a elargire gli incentivi». Ma fanno notare i sindacati che ora però è necessario sapere con gli incentivi governativi quale missione produttiva sostituirà a Pomigliano la produzione della Panda ed avere le necessarie garanzie che si attendono i lavoratori. «È importante fare fronte comune - fa notare Biagio Trapani, segretario generale della Fim di Napoli - serve fare chiarezza sulla visione che, Governo da una parte e Stellantis dall'altra, hanno sul futuro del settore in Italia. Le sfide fatte e vinte nel passato hanno dimostrato quanta professionalità e quanto attaccamento ci sia nel sito di Pomigliano. Non siamo oggi in una situazione catastrofica, il sito è in piena saturazione organica e organizzativa, ma ci potremmo ritrovare in questa condizione se non ci muoviamo adesso, il 2026 è dietro l'angolo». Non a caso per Crescenzo Auriemma, segretario generale della Uilm di Napoli e Campania «il grande problema in Italia è che manca una visione strategica dell'industria italiana partendo dall'Ilva, all'automotive e all'elettrodomestico e navale». Ma Mauro Cristiani, segretario generale della Fiom di Napoli chiede che «Tavares o i vertici di Stellantis vengano al più presto a Pomigliano a chiarire qual è il futuro dello stabilimento e dei lavoratori».

I sindacati lo hanno ribadito ieri nel corso di un incontro al Municipio di Pomigliano d'Arco, convocato dall'amministrazione comunale in preparazione di un Consiglio Comunale monotematico su Stellantis che si terrà il 23 febbraio alle ore 18 in Aula Consiliare e che affronterà proprio la questione della nuova missione produttiva del Giambattista Vico, di un chiaro piano industriale che vada non solo a supporto dei lavoratori dello stabilimento, ma anche delle tante aziende del territorio dell'indotto automotive. Alla seduta del 23 febbraio a Pomigliano saranno invitati anche il governatore della Campania, Vincenzo De Luca e il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Paolo Picone



Candidato
Emanuele Orsini,
vicepresidente di
Confindustria, candidato
per il nuovo vertice



Intervista al segretario Uilm-Uil Palombella "Sull'ex Ilva il negoziato non ha senso Da Morselli solo bugie"

di Diego Longhin

TORINO - «Questo negoziato non ha più senso. Anche perché tutto si è arenato sulla richiesta di una manleva, una sorta di lasciapassare giudiziario per l'ad di Acciaierie d'Italia, Lucia Morselli, e per il cda. Nessuno può garantirlo. E non sarebbe corretto concedere questo scudo». Rocco Palombella, segretario nazionale della Uilm-Uil, si dice allibito dalla situazione, alla luce anche dell'audizione di Morselli in Senato. «Il governo deve fare quello che ha promesso: mandare via il socio privato Mittal e mandare di nuovo in amministrazione straordinaria l'ex Ilva».

Palombella, le aziende dell'indotto, però, spingono per una soluzione che scongiuri l'arrivo di altri commissari. Perché insiste sull'amministrazione straordinaria?
«È un negoziato che non ha più motivi di esistere. Gli avvocati del socio pubblico Invitalia e quelli di Mittal sono fermi sempre sugli stessi punti. In particolare si discute del lasciapassare per l'ad Morselli, una sorta di scudo penale, e del fatto che Invitalia pretenda da ArcelorMittal il pagamento di una compensazione per come è ridotta l'azienda rispetto

a quando sono entrati. E gli indiani non vogliono riconoscere nulla. Almeno questo è quello che sappiamo».

L'ad Morselli in Senato ha chiesto risorse per proseguire l'attività e il quadro che ha fatto non era tragico. I sindacati vedono una situazione diversa?

«Noi guardiamo ai problemi reali. E basta leggere la lettera che i commissari dell'Ilva, da cui le Acciaierie affittano gli impianti di Taranto e degli altri siti, scrivono a Morselli per capire che la situazione non va. I programmi produttivi non corrispondono a quelli presentati quando è iniziato l'affitto del sito, i report su manutenzione e stato degli impianti non arrivano o sono parziali. E Morselli chiede un prestito per andare ancora avanti? Ma i soldi si danno a chi dimostra di saper gestire e di generare ricchezza, non perdite e debiti per 3 miliardi. Morselli in parlamento ha detto solo bugie».

Cosa si aspetta che vi dica lunedì il governo quando incontrerà voi e gli altri sindacati per fare il punto della situazione?

«Non potranno più dirci che stanno negoziando. Non accetteremo altri

Timori anche dai saggi in Confindustria scoppia il caso Orsini

di Francesco Manacorda

MILANO - Scoppia il caso Orsini in Confindustria. Il candidato alla presidenza, uno dei quattro ufficialmente in corsa assieme ad Alberto Marenghi, Edoardo Garone e Antonio Gozzi, subisce un brusco stop dai tre saggi incaricati di un esame preliminare per chi parteciperà alle elezioni.

Emanuele Orsini, oggi vicepresidente con delega al credito e dal 2017 al 2020 presidente di FederlegnoArredo e della controllata Flae (con un emolumento annuale di 280 mila euro), è stato infatti invitato dai tre saggi, che hanno rinviato le loro audizioni ufficiali, a valutare se portare avanti la propria candidatura. Questo alla luce di alcune lettere anonime giunte a Confindustria e di alcune vicende controverse relative alla sua gestione di Flae, di cui *Repubblica* ha dato conto la scorsa settimana. Si tratta del leasing di una Porsche Panamera intestata alla Flae e in uso a Orsini, di cui alcuni consiglieri non erano a conoscenza, e di una scrittura privata con cui sempre Orsini si impegnava a rimborsare un debito di 10.640 euro al posto di un'azienda che gli aveva rifatto le finestre di casa e che avrebbe dovuto pagare una controllata di Flae. Soldi che però non sono mai stati versati.

Questo il quadro generale, che suscita le preoccupazioni, espresse dai saggi, di buona parte del sistema confindustriale. A Orsini, quindi, è stato consigliato di riflettere bene sulla sua candidatura, anche alla luce dei problemi reputazionali che potrebbe portare all'associazione. La risposta, però, è stata netta: non solo Orsini ha fatto sapere che non intende ritirarsi dalla competizione e che ha già querelato chi ha riportato in auge le vicende citate, ma ha anche minacciato di adire alle vie legali contro qualsiasi stop alla sua candidatura, ipotizzando nel frattempo di chiedere una sospensiva al processo elettorale in Confindustria. Un'eventualità, questa, che fa rabbrivire gli associati, che non hanno certo bisogno di vedere le proprie beghe interne esposte a tutti, indebolendo così l'associazione.

Orsini e i saggi si sarebbero dati 24 ore per ulteriori riflessioni su una vicenda che potrebbe coinvolgere a questo punto anche il comitato etico e i proviviri

Dopo le vicende rivelate da *Repubblica* e varie lettere anonime, chiesto al candidato presidente di valutare la sua posizione. E lui minaccia azioni legali

di Francesco Manacorda

di Confindustria. Ma solo per questo incidente di percorso nella corsa alla presidenza - dove ogni azienda tenta di posizionarsi in sostegno al probabile vincitore - il candidato, considerato finora tra i due più forti, e che aveva goduto anche dell'endorsement dell'ad di Intesa-Sanpaolo, Carlo Messina, potrebbe vedere ridotto il suo consenso. Anche da parte di qualche grande azienda pubblica che sta riflettendo in queste ore su come posizionarsi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Espresso

LA CRICCA DELLE OPERE

**TUTTE LE NEWS E INCHIESTE SULL'ITALIA
E SUL MONDO DAL VENERDÌ IN EDICOLA**

A 4 EURO

lespresso.it



ROCCO PALOMBELLA
LEADER
DELLA UILM

“
La trattativa si è bloccata sullo scudo penale: ora il governo ha solo l'opzione commissari
Non accetteremo altri rinvii
”

rinvii. Devono darci la soluzione definitiva, che sia l'intesa per un divorzio consensuale, con uscita immediata di Mittal, oppure l'amministrazione straordinaria, che sarebbe già dovuta partire. Più passa il tempo più la situazione diventa drammatica dentro lo stabilimento».

Cosa intende?
«Non sappiamo nulla, gli altoforni si potrebbero fermare del tutto, così anche le cokerie. Stanno laminando? È previsto l'arrivo di navi? Sappiamo che il gasolio all'interno viene razionato per garantire gli spostamenti dei mezzi. Mi rendo conto che dalle imprese dell'indotto l'amministrazione straordinaria è vista come un disastro, ma se continua così il vero disastro sarà la chiusura definitiva di Taranto».

Gli ucraini di Metinvest e Arvedi sarebbero interessati all'ex Ilva. L'amministrazione straordinaria renderebbe il passaggio difficile?
«Potrebbe renderlo più chiaro e trasparente. Ora siamo ai rinvii, ai tatticismi e a una trattativa ferma sugli stessi punti. Ora basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

↑ Moncler fra i migliori di seduta In spolvero Diasorin e Leonardo

Borsa Italiana ha chiuso con il Ftse Mib in netta salita, +1,17% per 31.694 punti. Fra i titoli migliori di seduta troviamo Moncler, con un rialzo del 3,55%. Bene anche Diasorin (+3,00%). Acquisti su Leonardo (+1,59%).

↓ Interpump colpita dalle vendite Male anche Bpm, Mps e Bper

Sotto pressione Interpump, +3,83%, in una giornata in cui anche i bancari hanno sofferto. Nel settore, il Banco Bpm ha lasciato il 3,08%, seguita da Banca Monte dei Paschi di Siena (-2,25%) e da Bper Banca (-1,53%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.



Il cda approva il progetto definitivo dell'opera. Fino al 2025 la spesa sarà sotto il miliardo di euro l'anno, poi l'incremento

Ponte sullo Stretto, cantiere in estate

Conto da 11 miliardi, incognita sui fondi

CONFINDUSTRIA

Veleni pre-elettorali I saggi lo convocano ma Orsini non cede

Nell'elezione del presidente di Confindustria vale tutto. E succede di tutto. L'ultimo colpo di scena viene dai tresaggi-Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi - che stanno passando al vaglio le candidature. Leri hanno convocato in teleconferenza uno dei pretendenti, Emanuele Orsini (gli altri sono Edoardo Garrone, Antonio Gozzi e Alberto Marengoli). A lui hanno espresso preoccupazione e imbarazzo per la «campagna mediatica che lo interessa. Riguarda vicende e contese vecchie di 7 anni tra l'imprenditore emiliano, da 4 anni vicepresidente di Confindustria, e la Federlegno, emerse anche in lettere anonime. Lui ha ricordato la querela inoltrata e i documenti a sua difesa. «Mi state chiedendo di ritirarmi?», ha chiesto Orsini a un certo punto. «Assolutamente no», è stata la risposta dei saggi. Quindi Orsini ha riconfermato via mail la sua candidatura. Per dirimere le questioni di natura etica i saggi dovranno coordinarsi con il consiglio di indirizzo etico e probiviri, a cui passa la palla. Fatto sta che tutto sembra fermo, al punto che le consultazioni tra i saggi con gli industriali di Milano e Bologna, previste per oggi e domani, sono state annullate e dovranno essere riprogrammate per la settimana prossima. F. SP. —



IL DOSSIER

LUCA MONTICELLI ROMA

Arriva il via libera al progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina. Il semaforo verde è scattato ieri con l'ok del consiglio d'amministrazione della società che gestisce la realizzazione dell'opera.

Il cantiere verrà aperto quest'estate e la struttura sarà pronta per «il traffico stradale e ferroviario nel 2032», garan-

L'obiettivo è aprire al traffico stradale e ferroviario nel 2032

tisce il ministro e vice premier Matteo Salvini che esprime «grande soddisfazione». Il costo del Ponte è fissato dall'ultima legge di Bilancio in 11,6 miliardi di euro, ma sia nel 2024 sia nel 2025 la spesa rimarrà sotto il miliardo di euro l'anno, si attesterà rispettivamente a 607 e 885 milioni di euro. Solo dal 2026 lo stanziamento supererà abbondantemente il miliardo per poi scendere a 260 milioni tra otto anni.

Proprio i costi e i tempi sono la grande incognita di questo progetto, che ha una storia lunga, tortuosa, zeppa di fallimenti e contenziosi milionari. Già l'ultimo governo Berlusconi aveva previsto l'inizio dei lavori

NUMERI DEL PONTE SULLO STRETTO

Costi, materiale e tempi di percorrenza: il progetto al Mit



REALIZZERÀ 4.400 KM DI CAVI IN GERMANIA

Commesse da 5 miliardi per Prysmian Il maggiore pacchetto della sua storia

Prysmian ha perfezionato contratti per tre commesse dal valore aggregato di circa 5 miliardi di euro con Amprion, uno dei principali gestori di sistemi di trasmissione europei. Si tratta del maggiore pacchetto di contratti sia in termini di valore

che in termini di chilometri di cavi mai assegnato al gruppo. Piazza Affari ha ovviamente festeggiato portando il titolo a chiudere in rialzo del 4,71% a 42,93 euro. Prysmian presenterà i risultati di bilancio 2023 il prossimo 29 febbraio. R.E. —

ri dell'opera nel 2011 e l'apertura al traffico nel 2017. Quanto ai soldi, nel 2001 erano stimati in 6 miliardi, dieci anni dopo erano raddoppiati. E poi eccoci all'attualità.

A settembre la Nota di aggiornamento al Def metteva nero su bianco una spesa di 14,6 miliardi, poi ridotta di tre miliardi solo tre mesi dopo dalla legge di Bilancio. Ballano cifre e annualità, come sempre in Italia quando si deve realizzare una grande opera. L'ammontare dei costi continua a non essere chiaro e da qui al 2032 ci si misurerà sui vari adeguamenti delle normative, sulle nuove tecnologie e l'andamento delle materie prime sui mercati. A maggior ragione per un'opera ciclopica e onerosa come questa, di cui la Corte dei conti ha criticato lo «sbilanciamento» in confronto ai fondi destinati alle altre infrastrutture del Paese.

Il ponte ha una campata centrale e una lunghezza complessiva che raggiunge i 3.666 metri; l'altezza delle torri sulle due sponde sarà di 399 metri. Nel progetto la larghezza della carreggiata supera i 60 metri con tre corsie stradali per senso di marcia, due corsie di emergenza e due binari ferroviari. Per attraversarlo ci vorranno dieci-quindici minuti. La struttura dovrà resistere a venti con velocità a 300 chilometri e a un sisma di magnitudo 7,1 della scala Richter.

Le opere stradali e ferroviarie di collegamento del Ponte al territorio comprendono 40 chilometri di raccordi viarie e

ferroviani (circa l'80% sviluppati in galleria) che collegheranno, dal lato Calabria, l'autostrada del Mediterraneo (A2) e la stazione Fs di Villa San Giovanni e, dal lato Sicilia, le autostrade Messina-Catania (A18), Messina-Palermo (A20) e la nuova stazione ferroviaria di Messina.

Il progetto prevede anche la realizzazione del Centro Direzionale (in Calabria) progettato dallo studio di Daniel Libeskind, l'archistar di Ground zero a New York e del museo ebraico di Berlino. Libeskind, peraltro, risultava anche nel progetto del 2011 però con un ruolo più ampio. La relazione di aggiornamento approvata ieri dal cda della società "Stretto di Messina" avvia una procedura burocratica che si chiuderà con il vaglio del Cipess di Palazzo Chigi, probabilmente a giugno.

«È un grande risultato ottenuto in pochi mesi. Si conferma un progetto straordinario, tecnicamente all'avanguardia e di riferimento a livello internazionale», sottolinea l'amministratore delegato della società Pietro Ciucci che aggiunge: «Dopo i molti ponti "Messina Style" costruiti nel mondo, è il momento di realizzarlo nello Stretto di Messina». Secondo i calcoli dell'azienda, la durata del cantiere garantirà un impatto occupazionale di 120 mila lavoratori. Salvini annuncia che le ricadute sulla crescita saranno positive per tutto il Paese. «La prima Regione per incremento di Pil e posti di lavoro creati sarà la Lombardia». —

L'ad sul faro dell'Antitrust Ue: "Nessun ritardo per la vendita di Netco"

Labriola: "Rete ceduta a luglio"

Poi Tim punterà a nuove alleanze

ICONI

MANUEL FOLLIS

La conference call di Tim sui conti del 2023 (chiusi con ricavi in crescita del 3,1% a 16,3 miliardi e un cbitda salito del 5,7% a 6,4 miliardi) si è aperta con una raffica di numeri, attraverso i quali l'amministratore delegato Pietro Labriola ha voluto ribadire alcuni concetti, tra cui il fatto che «il raggiungimento degli obiettivi non era scontato».

Il ceo ha voluto sottolineare che «è la prima volta dal 2010 che Tim chiude due bilanci consecutivi rispettando i target forniti

Su Sparkle si tratta con il Tesoro Il gruppo potrebbe restare in minoranza

al mercato» e che «la direzione di marcia per le attività italiane è ormai chiara», il trend si è invertito e la crescita sarà stabile. Molte delle considerazio-

ni importanti riguardanti il futuro del gruppo sono state rimandate al Capital Market Day previsto per il prossimo 7 marzo (come ad esempio il dettaglio sui numeri della nuova Tim senza la rete) ma non sono mancate alcune risposte significative. Sui tempi per la cessione della rete (Netco) «continuiamo a essere tranquilli».

La richiesta che Kkr ha fatto all'Antitrust europea «è correlata alla concentrazione, ma per avere una concentrazione servono due società che diventano una sola. Nel nostro ca-



PIETRO LABRIOLA AMMINISTRATORE DELEGATO TIM

In Italia l'unico percorso è quello del consolidamento tra operatori del settore

so è l'opposto: stiamo separando la rete» in linea con le indicazioni di Bruxelles. Il contratto con il fondo americano peraltro «è vincolante e non c'è modo di evitare il closing, che prevediamo tra giugno e luglio del 2024».

Su Sparkle il ceo ha confermato le trattative in corso per la vendita al Tesoro e l'ipotesi che alla fine Tim mantenga una quo-

ta di minoranza nella società che si occupa di connettività internazionale che è stata tenuta fuori dal perimetro di Netco.

Resta sullo sfondo il tema delle aggregazioni europee, sul quale Labriola ha ricordato di avere una posizione chiara da anni. «Il numero di operatori in Europa rispetto agli altri paesi è troppo alto. Se in Usa, Brasile e Cina ci sono

rispettivamente tre operatori complessivi, il sistema europeo dove operano oltre 100 società è insostenibile e forse la situazione italiana è la peggiore di tutte. L'unico percorso è quello del consolidamento» ha ribadito l'amministratore delegato «perché aumentare i prezzi è più difficile».

In qualche modo il mercato si sta già muovendo, come testimoniano le fallite trattative tra Iliad e Vodafone Italia (che per Labriola sarebbe stata l'operazione migliore) e quelle ancora in corso tra Fastweb e la stessa Vodafone. E Tim? «Sicuramente almeno fino a luglio quando si chiuderà il deal Netco staremo alla finestra», ha concluso Labriola. Poi però «faremo parte della partita. E dovremo essere pronti per capire come agire». —

L'Italia scrive a Bruxelles: «Via i divieti al Brennero»

*Lettera del governo alla Ue per chiedere la cancellazione dei blocchi austriaci ai Tir
Mossa senza precedenti: ora la Commissione deve rispondere entro tre mesi*

Marco Morino

Dalle parole ai fatti. La contesa tra Italia e Austria sui divieti e le limitazioni ai mezzi pesanti (Tir) imposti unilateralmente dal Land Tirolo e dal governo di Vienna lungo l'asse alpino del Brennero sale di tono. L'Austria giustifica i blocchi per ragioni di carattere ambientale. Con una mossa senza precedenti, il governo italiano ha inviato mercoledì 14 febbraio una lettera ufficiale alla Commissione Ue, firmata dal ministro Raffele Fitto (titolare degli Affari europei), per chiedere a Bruxelles di procedere contro i blocchi austriaci. Chiarisce una nota del Mit (ministero dei Trasporti, titolare Matteo Salvini): «L'Italia fa ricorso per la prima volta nella storia all'articolo 259 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea per ottenere finalmente certezza del quadro giuridico a beneficio di tutti gli operatori e cittadini europei». L'importanza del valico alpino del Brennero è confermata dall'entità delle merci che lo attraversano: dall'Italia verso l'Austria transitano circa 60 milioni di tonnellate di merci l'anno (stima Fai-Confrtrasporto).

L'Italia sostiene da tempo, di fronte all'intransigenza austriaca e al silenzio assordante della Commissione Ue, che i divieti imposti dall'Austria (tra i più contestati ci sono i divieti notturni, i divieti settoriali e quelli del fine settimana) siano in palese contrasto con un principio cardine dell'Unione europea: la libera circolazione di merci e persone. Una politica ostruzionistica che, negli anni, ha causato gravi danni all'interscambio commerciale tra l'Italia e l'Europa, ostacolando in particolare le nostre esportazioni dirette in Germania, ma anche gli approvvigionamenti di materie prime e semilavorati destinati all'industria italiana di trasformazione. Secondo l'Austria invece, i divieti sono legittimi perché proteggono le popolazioni interessate da ingorghi, rumore (soprattutto nelle ore notturne) e inquinamento. Peraltro, anche la stessa Germania è sempre stata molto critica nei confronti dei divieti austriaci.

Bruxelles, da parte sua, conferma di aver ricevuto la lettera del governo italiano e spiega quali saranno i prossimi passi. Dice un portavoce della Commissione Ue: «L'articolo 259 del Trattato sul funzionamento dell'Unione delinea molto chiaramente la procedura in base alla quale uno Stato membro può rivolgersi alla Corte di giustizia europea, con sede in Lussemburgo, per sostenere che un altro Stato membro non ha adempiuto agli obblighi derivanti dal Trattato. Prima che gli

Stati membri vadano in tribunale, devono portare la questione davanti alla Commissione. Ora la Commissione dovrà adottare un parere motivato e se non lo farà entro tre mesi, quello Stato membro (in questo caso l'Italia, *ndr*) potrà rivolgersi direttamente alla Corte senza attendere il parere della Commissione». Siamo quindi all'alba di un contenzioso legale che si annuncia lungo e complesso, ma nessun governo prima d'ora aveva preso una simile decisione.

Anita (imprese di autotrasporto e logistica di Confindustria) in una nota scrive: «Questa iniziativa, attuata grazie alla tenacia del ministro Salvini, pone finalmente con forza all'attenzione delle istituzioni europee la centralità del corridoio del Brennero per l'Italia e per l'intera Europa, in quanto l'industria italiana esporta oltre il 60% della propria produzione attraverso i valichi alpini. Ora ci aspettiamo che la Commissione europea si assuma le sue responsabilità e apra ufficialmente la procedura d'infrazione contro l'Austria». Secondo Coldiretti, gli ostacoli imposti dall'Austria al transito dei prodotti al Brennero minacciano il record storico dell'agroalimentare Made in Italy, che nel 2023 ha superato il valore di 64 miliardi di euro, mai raggiunto prima. Commenta Paolo Uggè, presidente di Fai-Conftrasporto: «I precedenti governi non hanno affrontato la questione con l'energia e la completezza auspicate. La determinazione del ministro Salvini, a nome del governo, speriamo sia l'inaugurazione di un rapporto nuovo e partecipativo tra le istituzioni e il settore del trasporto merci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le politiche per le risorse umane puntano su soluzioni personalizzate

Il mercato. Durante l'incontro promosso dal Sole è emersa la necessità di sviluppare l'ascolto per fidelizzare e motivare i collaboratori. Focus sulla disciplina europea dell'intelligenza artificiale

Mauro Pizzin Matteo Prioschi



Tavola rotonda. Gestione del personale e intelligenza artificiale al centro del dibattito

Come aumentare l'attrattività del mondo del lavoro fra i più giovani e quali effetti sono destinati a produrre la trasformazione digitale e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale nelle fabbriche, piuttosto che negli uffici. Sono questi i temi affrontati ieri nella tavola rotonda organizzata da «Il Sole 24 Ore» per l'evento «Welfare & HR Summit 2024».

«Il mondo del lavoro e delle imprese sta cambiando a velocità supersonica - ha sottolineato il direttore del quotidiano Fabio Tamburini, nel suo intervento introduttivo - e quello che accadrà nei prossimi anni andrà molto oltre rispetto al passato, ma già ora il rapporto con il lavoro non è più quello del passato prossimo».

Nel dopo Covid si è ingigantito il problema del mismatch tra le figure professionali ricercate dalle imprese e i lavoratori disponibili. «Il fenomeno ha dimensioni quantitative e qualitative», ha concordato Pierangelo Albini, direttore area Lavoro, Welfare e Capitale umano di Confindustria. Per Albini due sono i problemi di fondo, il primo legato al mondo della scuola, il secondo alla riscoperta del ruolo del lavoro. «Sul primo fronte dobbiamo orientare le scelte dei giovani e delle famiglie verso le professioni che avranno futuro, guardando, ad esempio, alle materie Stem. E qui osservo che si sta facendo molto per far crescere una seconda gamba

professionalizzate. Molto difficile è ricostruire, invece, una cultura del lavoro nel Paese, ricordando ai più giovani che per la Costituzione si tratta di un diritto-dovere». Uno dei maggiori problemi per le aziende è la difficoltà di trattenere i giovani formati. Secondo Matilde Marandola, presidente di Aidp (direttori del personale), «la pandemia ha enfatizzato una rivoluzione nell'approccio al lavoro, alla luce della quale credo che noi Hr dobbiamo sviluppare attentamente l'ascolto. Io sono cresciuta con il culto della standardizzazione, oggi invece serve sentire le esigenze specifiche delle persone e in questo contesto la vera sfida è conciliare le esigenze organizzative con quelle che sono visioni e valori personali, propendendo per soluzioni su misura».

La necessità di rimotivare le persone è importante per Alberto Perfumo, Ceo di Eudaimon, realtà che supporta le aziende nella gestione del welfare aziendale. «Annualmente - ha spiegato - misuriamo quanto sia calda la relazione delle persone con le aziende per cui lavorano e negli ultimi anni abbiamo osservato un raffreddamento. C'è anche da dire che le persone hanno meno disponibilità a investire sul lavoro perché oggi i risultati sono molto meno certi di una volta, per cui c'è una grande disillusione. Rimotivare le persone è una sfida importante e il welfare da questo punto di vista è una leva, ma quello attuale, come considerato dal 2016 in poi, rappresenta una componente retributiva che non motiva le persone. Ci si deve porre in un atteggiamento diverso».

Su questo aspetto, avanzate sono le politiche adottate dall'azienda Eli Lilly. «La nostra filosofia di welfare è creare un ambiente inclusivo e aperto, in cui tutti i dipendenti possano esprimere al meglio se stessi e il loro potenziale - ha sottolineato Manuela Schumann, associate vice president- Hr & site services Italy Hub Eli Lilly - per cui adottiamo un modello di welfare personalizzato e adatto alle diverse esigenze».

Sull'altro tema affrontato nella tavola rotonda, quello dell'impatto dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro, le posizioni sono diversificate. A una regolamentazione della Ia in base al rischio, emersa nella bozza della direttiva europea si è detta favorevole l'avvocata Tatiana Biagioni, presidente dell'Agi. «Dal momento che potrebbero venire meno professioni impiegate e ripetitive - ha evidenziato - la direttiva indica percorsi per evitare che l'intelligenza artificiale impatti sui diritti del lavoro. Ci sono già state, del resto, le prime sentenze che hanno individuato algoritmi discriminatori. Questi ultimi, peraltro, servendosi dei dati esistenti, tendono a replicare le situazioni discriminatorie esistenti. In questo contesto il diritto del lavoro deve essere una diga».

Diversa la posizione di Albini, secondo cui «le trasformazioni che impatteranno sul mondo del lavoro per la digitalizzazione sono delle vere rivoluzioni, per le quali bisognerà avere un approccio differente rispetto al passato e io mi chiedo se ci stiamo veramente preparando ad affrontarle. Volerle regolamentare prima che vengano applicate mi pare troppo: questo eccesso regolatorio penso sia una delle cause per cui Europa e Italia diventano sempre meno attrattive».

Sul tema dell'intelligenza artificiale non dobbiamo drammatizzare - ha concordato Rosario De Luca, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro -. È la stessa paura che si aveva per la rivoluzione industriale o per quando è arrivato internet e non c'è mai stata una regolamentazione. Spariranno forme di lavoro e ne arriveranno altre».

«Tutti gli strumenti possono essere molto vantaggiosi e molto pericolosi - ha evidenziato, infine Marandola -, ragion per cui bisogna preparare un terreno di garanzia per la parte etica, di inclusione e anche di privacy delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prysmian, maxi intesa con Amprion: «Commesse in Europa da 5 miliardi»

R. Fi.



Prysmian ha perfezionato contratti per tre commesse dal valore aggregato di circa 5 miliardi di euro con Amprion, uno dei principali gestori di sistemi di trasmissione europei, per due sistemi di connessione della rete offshore e il progetto in cavo terrestre Dc34.

Si tratta del «maggiore pacchetto di contratti sia in termini di valore che in termini di chilometri di cavi mai assegnato a Prysmian», spiega la società. Include in aggregato circa 4.400 chilometri di cavi ad alta tensione in corrente continua, di cui circa 3.400 chilometri sono cavi terrestri e 1.000 chilometri sono cavi sottomarini.

Sono inclusi anche cavi di ritorno metallici dedicati. I tre contratti con Amprion rappresentano una «pietra miliare per Prysmian, in quanto sottolineano ancora una volta la cooperazione fiduciosa tra le due aziende. Siamo lieti di contribuire attivamente come partner affidabile alla transizione energetica», afferma Hakan Ozmen di Prysmian.

«Sono state garantite le risorse in cavo necessarie per tre importanti progetti di transizione energetica. I contratti come quelli siglati con Prysmian sono essenziali per raggiungere i nostri obiettivi di espansione offshore. Per noi rappresentano un passo significativo verso il successo dei progetti», evidenzia invece Hendrik Neumann di Amprion. Questi tre progetti rientrano nel piano generale della Germania di installare 70 Gw di energia eolica offshore entro il 2045 e permetteranno di trasmettere l'energia generata nel Mare del Nord ai consumatori delle regioni occidentali e meridionali del paese.

E la notizia dei tre contratti ha scatenato l'entusiasmo in Borsa, col titolo di Prysmian che a Piazza Affari cresce di oltre il 4%.

A impattare sul titolo, secondo gli analisti, c'è anche la guidance di Nexans (+5% a 91,10 euro a Parigi), player francese attivo nella produzione di cavi e accessori per le

reti elettriche e i mercati delle infrastrutture ferroviarie, che vede un Ebitda di circa il 10% superiore al consensus con un mid-point a 700 milioni di euro.

Nel corso del 2023 Prysmian si era aggiudicata diversi progetti in Europa e negli Stati Uniti. In particolare ad ottobre scorso aveva siglato un accordo negli Usa per una commessa da 900 milioni di euro.

Ed è con queste premesse che il gruppo, il 29 febbraio, presenterà i risultati finanziari del 2023. Gli analisti stimano ricavi per 15,6 miliardi di euro e un margine operativo lordo (Ebitda) di 1,63 miliardi.

Intanto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, è intervenuto sulla vicenda del sito di Battipaglia della Fos - Fibre Ottiche Sud, azienda del Gruppo Prysmian, e ha annunciato che ha avviato «un'attività per capire se ci siano soggetti industriali interessati a sostituirsi eventualmente a Prysmian».

In questi pochi giorni si «sono manifestate - spiega il ministro - tre importanti interlocuzioni, due realtà straniere e una nazionale interessate, sempre nel settore della fibra ottica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto di espansione per D-Marin: al raddoppio i porti turistici in Italia

*La società che fa capo al fondo Cvc ha già cinque scali nel Paese ma ne cerca altri
Gestione delle marine di Aregai e Sanlorenzo grazie all'intesa con Cozzi Parodi*

Raoul de Forcade



All'ormeggio. Marina degli Aregai è uno dei porti che D-Marin prende in gestione. I moli saranno dotati di colonnine "intelligenti"

Il gruppo internazionale D-Marin, che controlla oggi 26 porti turistici nel Mediterraneo, punta ad acquisire nuovi porti turistici in Italia. Attualmente ha conquistato la gestione di cinque marine nel Paese - le ultime due sono quelle di Aregai e di San Lorenzo, nell'Imperiese - ma punta, spiega Nicolò Caffo, alla guida di D-Marin Italia, «vorremmo crescere significativamente fino a raddoppiarne il numero» in tempi brevi; e «ce ne sono con tre – prosegue - con cui siamo in stato avanzato di trattativa; e ne stiamo monitorando numerose altre italiane. Vogliamo, se possibile acquistarle, sennò fare accordi di gestione. Devono, però, rientrare nel target che abbiamo stabilito, ossia essere marine premium, che possano ospitare barche grandi, come minimo da 30-35 metri. Del resto, noi abbiamo porti turistici con barche anche da 100-150 metri. Insomma, all'interno del target premium, vorremmo prendere più marine possibili in Italia».

Caffo spiega il progetto di D-Marin, a margine della presentazione in Italia dell'accordo stipulato con il gruppo Cozzi Parodi, in virtù del quale la società (guidata, a livello internazionale, dal ceo Oliver Dörschuck) gestirà in partenariato con l'azienda guidata da Beatrice Parodi (ma in un futuro non lontano potrebbe acquisirne la proprietà) le marine di Aregai (800 posti barca) e San Lorenzo (250 posti).

«D-Marin - racconta Caffo - è di proprietà del fondo di private equity Cvc, che lo ha acquisito nel 2021 dal gruppo turco Dogus. In quel momento la società aveva marine in Turchia e Grecia ma il nostro obiettivo era espanderci. L'idea era di riprodurre, con i porti turistici, quanto hanno fatto le grandi catene di alberghi, come Sheraton o Four Seasons: creare una rete integrata ove vengono forniti servizi di alto livello nel Mediterraneo. D-Marin ha cominciato, quindi, acquisendo porticcioli in Croazia, in Corsica e poi, nell'agosto 2022, il primo in Italia: Punta Faro a Lignano Sabbiadoro. Tra fine 2022 e inizio 2023, è stata la volta di tre marine in Spagna. Ma riteniamo che l'Italia sia fondamentale come punto d'approdo al centro del Mediterraneo ed è per noi un Paese prioritario. Negli ultimi mesi, quindi, abbiamo stipulato un accordo di partenariato con Azimut Benetti, per i porti di Varazze, Malta (alla Valletta) e Livorno. Di quest'ultimo avvieremo la costruzione nei prossimi mesi: contiamo di aprire le prime parti di marina alla fine di quest'anno. Poi sono arrivati i due scali turistici del gruppo Cozzi Parodi, che hanno portato a cinque i porti che gestiamo in Italia. E speriamo proprio che nel 2024 ci siano altri annunci di marine che entrano nel network». D-Marin, peraltro, spiga ancora Caffo, non è soltanto un marchio ma un sistema di gestione avanzato dei moli turistici. «Abbiamo investito - sottolinea il - 10 milioni di euro in tecnologie digitali e innovazione, e ci sono diversi progetti in fieri. Abbiamo creato un'app per cellulare, indirizzata ai nostri clienti, che consente loro di prenotare posti barca in una qualunque delle nostre marine per un solo giorno o anche per un anno. E possono pagare online. Insomma, stiamo replicando quello che gli hotel fanno già da anni ma che, a oggi, poche marine riescono a fare e certo non con un network come il nostro. Inoltre, ai clienti con contratti annuali forniamo sensori speciali da mettere in barca, che segnalano inconvenienti gravi, come acqua in sentina o fumo nel motore, e mandano un avviso sia al proprietario della barca sia al nostro ufficio portuale. Ma attrezziamo anche le nostre marine con colonnine "intelligenti" per fornire acqua ed elettricità agli yacht, che consentono, ai clienti, di vedere, ad esempio, quanto stanno consumando ed eventualmente staccare a distanza la corrente; e permettono, a noi, di monitorare i consumi degli utenti, in modo da far loro pagare esclusivamente quel che hanno utilizzato. Il nostro motto è trattare il cliente come un piccolo diamante».

Per quanto riguarda Aregai e San Lorenzo, la Cozzi Parodi continuerà a gestire le strutture alberghiere dei porti. «Quando abbiamo conosciuto D-Marin - afferma Beatrice Parodi, presidente della holding -per entrambe le aziende è stato chiaro che il futuro che si prospettava sarebbe stato di collaborazione e di reciproco arricchimento». L'obiettivo è procedere «creando opportunità e sviluppando relazioni che sono alla base di un'offerta turistica e commerciale "a reti unificate", in terra e per mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cdp, tavolo con le finanziarie regionali per lo sviluppo sostenibile

Oltre cento rappresentanti delle Regioni hanno partecipato al confronto

Nel 2021-2023, Cdp ha portato a termine iniziative per quasi 10 miliardi

Andrea Marini

ROMA

Oltre cento rappresentanti del sistema regionale hanno partecipato ai tavoli di confronto organizzati ieri nella sede di Cassa Depositi e Prestiti a Roma. Un evento che ha avuto l'obiettivo di rafforzare il dialogo sui prodotti che Cdp dedica allo sviluppo sostenibile del territorio. «Sono molto soddisfatto», spiega l'amministratore delegato di Cdp Dario Scannapieco. «L'evento – prosegue – si è svolto con una parte generale e poi quattro tavoli tematici: sanità, social housing e rigenerazione urbana, i prodotti per le aziende, e un quarto tavolo più generale sui rapporti tra Cdp e la pubblica amministrazione. Non solo finanziamenti, ma anche l'assistenza tecnica. Un aspetto, questo, su cui abbiamo spinto molto».

Nel triennio 2021-2023, nel complesso Cdp ha portato a termine iniziative per quasi 10 miliardi di euro. A favore di Regioni, Province Autonome, Società partecipate dalle Regioni e programmi dedicati alle imprese in collaborazione con le finanziarie regionali sono stati mobilitati direttamente 2,5 miliardi, di cui 1 miliardo è stato destinato allo sviluppo delle infrastrutture in particolare nei settori delle reti di

trasporto, della mobilità sostenibile e delle energie rinnovabili. A questi si aggiungono le operazioni di rifinanziamento di debiti pregressi delle Regioni con il ministero dell'Economia che, tra il 2021 e il 2022, hanno raggiunto un ammontare complessivo pari a 7,3 miliardi, generando risparmi per 1,8 miliardi.

«Il sostegno ai territori resterà una parte predominante della nostra attività anche nei prossimi anni», assicura Scannapieco. «Possiamo essere complementari ai fondi regionali. Molto importanti – aggiunge – sono anche i rapporti di consulenza. Per la prima volta a dicembre dello scorso anno abbiamo avviato un rapporto di advisory con la Regione Emilia-Romagna per la messa a terra di 913 milioni di euro del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale. Altre Regioni vorrebbero la nostra assistenza tecnica per la programmazione e messa a terra delle risorse. Alcune ci hanno parlato dell'analisi ex ante dei bisogni dell'ente per poi pianificare gli investimenti futuri».

L'evento è stato anche l'occasione per illustrare le migliori pratiche delle iniziative sviluppate tra Regioni e Cdp. Tra queste ci sono le sinergie con le Finanziarie regionali per la promozione di strumenti innovativi di sostegno finanziario, come i basket bond, volti a facilitare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese locali: dal loro avvio, i basket bond regionali, che beneficiano di garanzia pubblica, hanno portato a finanziare 123 piccole e medie imprese, attivando in totale risorse per oltre 335 milioni. «Si tratta di strumenti importanti – sottolinea Scannapieco – perché consentono alle piccole e medie imprese di finanziarsi con canali alternativi a quelli del sistema bancario. Per citare solo gli ultimi accordi, ci sono quelli in Campania e Puglia, e sono in fase di attivazione in Emilia-Romagna, Lombardia e Lazio. Altre Regioni hanno manifestato ora il loro interesse».

Alla giornata hanno partecipato, per Cassa Depositi e Prestiti, oltre Scannapieco, il presidente Giovanni Gorno Tempini. Ha preso parte anche Paolo Calvano, in qualità di rappresentante della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nel Consiglio di Amministrazione di Cdp. Per l'Associazione Nazionale delle Finanziarie Regionali (Anfir) è intervenuto il presidente, Michele Vietti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus ricerca con il bollino, arriva la piattaforma online

Agevolazioni. La prossima settimana partono le candidature dei certificatori ma l'Albo sarà a tutti gli effetti operativo solo dopo la pubblicazione del decreto Mimit. Ancora in stand by le linee guida

Carmine Fotina Giovanni Parente

ROMA

Dopo uno stallo durato quasi un anno e mezzo, la prossima settimana sarà online la piattaforma del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) per i professionisti che intendono iscriversi all'Albo dei certificatori del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione. In questi giorni sono in ultimazione i test del sistema informatico e la data di apertura prevista, al momento, è il 21 febbraio.

Tuttavia l'iter attuativo della certificazione non può dirsi concluso. Infatti, di fronte a un notevole ritardo accumulato, il Mimit ha deciso di mettere subito online la piattaforma e solo dopo pubblicare il decreto direttoriale che dovrà fissare le modalità tecnica per formalizzare l'iscrizione. In sostanza, il ministero farà partire prima una "pre-iscrizione" dei professionisti interessati e solo dopo, a valle del decreto che è dato comunque in fase di ultimazione, ci sarà un controllo dei requisiti da parte delle strutture e quindi la conferma dell'avvenuta iscrizione all'Albo.

Un percorso che potrebbe rivelarsi tortuoso e bisognerà verificare con attenzione se non produrrà confusione o ostacoli agli operatori interessati.

Tornando nello specifico alla certificazione, il meccanismo era stato previsto dal decreto Semplificazioni dell'estate 2022 nell'ottica di blindare la correttezza dei

progetti di ricerca e sviluppo che potevano così legittimamente ambire al credito d'imposta. Il problema nasce dalle contestazioni del Fisco che spesso non si sono limitate a rilevare la non spettanza dell'agevolazione ma sono sfociate addirittura nel sostenere l'inesistenza. Con conseguenze più gravi non solo sotto il profilo delle sanzioni tributarie ma addirittura con il rischio di sfociare nel penale. Tutta l'operazione era stata congegnata in parallelo al riversamento del credito d'imposta per le vecchie annualità. Una sanatoria che consente la restituzione spontanea dei bonus relativi al periodo 2015-2019 senza corrispondere sanzioni e interessi. La procedura è stata poi progressivamente prorogata (allo stato attuale l'adesione è possibile fino al 30 luglio 2024) proprio per i ritardi con cui si è materializzato il sistema della certificazione. Anche perché le verifiche e le contestazioni dell'amministrazione finanziaria nel frattempo sono continuate e le imprese non hanno potuto contare sulla possibilità attraverso un meccanismo "istituzionalizzato" di conseguire un bollino e attestare così la piena conferma della bontà del progetto di ricerca e dell'ammissibilità all'agevolazione. Anche per questo negli ultimi giorni sta diventando sempre più forte l'attesa per il decreto che deve far partire l'albo online dei certificatori. Naturalmente, si tratta di un albo con requisiti ben definiti. Ad esempio, ha fatto molto discutere nelle scorse settimane (si veda quanto dichiarato a «Il Sole 24 Ore» del 19 settembre 2023 dal presidente dei commercialisti Elbano de Nuccio) il parametro - previsto dal Dpcm - in base al quale nei tre anni precedenti è necessaria la presentazione, la valutazione o rendicontazione di almeno quindici progetti da indicare nella domanda di iscrizione.

Ma il decreto Mimit per l'Albo non sarà l'ultimo tassello per completare il mosaico. L'intero sistema, infatti, richiede un provvedimento di "chiusura" con cui dovrà prendere forma lo scambio di informazioni tra il Mimit e l'amministrazione finanziaria. Un passaggio cruciale non solo per il controllo sulle certificazioni ma anche e soprattutto per sorvegliare la corretta applicazione (e quindi) la fruizione dei benefici fiscali. Insomma un sistema che si propone di essere «win win», perché da un lato le imprese che hanno agito correttamente non avranno niente da temere e dall'altro il Fisco potrà mirare solo sui fenomeni di effettiva frode. Anche per questo diventano importanti anche le linee guida che, di fatto, delimiteranno la cornice nella quale contribuenti e verificatori potranno muoversi. Sarebbero dovute arrivare già entro fine 2023 ma il lavoro dei tecnici del ministero è ancora in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ **+1,17%** FTSE MIB 31.694,44

↑ **+1,03%** FTSE ALL SHARE 33.807,41

↑ **+0,40%** EURO/DOLLARO 1,0771\$



Il punto

Crt esce da Bpm Palenzona guarda ad altre pedine

di Andrea Greco

Sorprendendo tutti Fondazione Crt è uscita da Bpm. Senza avvisi, e a due mesi dall'uscita di cedole per 15 milioni, ha ceduto in Borsa il suo 1,8%, perno del patto tra soci italiani della banca di cui Crédit Agricole è prima forza. Mistero sulle cause e gli effetti della mossa. Non può essere un fatto di soldi, pur se la plusvalenza dei torinesi, 80 milioni su 57 investiti, è lauta. Le Fondazioni sono investitori "pazienti", non fondi speculativi che operano in base ai prezzi. Neanche la discontinuità tra il presidente Fabrizio Palenzona e il predecessore Giovanni Quaglia, nel 2022 fautore dell'operazione, spiega Palenzona, dal suo ritorno in Crt un anno fa, è sempre stato fan di Banco Bpm. E lo scorso aprile si schierò per una fusione con Unicredit, dove pure è un nome (anche in forza dell'1,9% detenuto da Crt). «Vent'anni fa l'ad Unicredit mi mandò dai vertici Bpm, a proporre l'Opa amichevole - disse Palenzona allora -. L'idea era rafforzare Unicredit in Lombardia. A distanza di 20 anni mi risulta che quel deficit ci sia ancora, quindi resti la valenza strategica della fusione». In attesa di capire se tale "valenza" sia cessata, Crt potrebbe puntare l'incasso su un'altra pedina. Forse Generali, dove ha un 1,6% messo nel 2022 al servizio del (mancato) ribaltone di vertice. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTOMOTIVE

Stellantis, Tavares rassicura "Nessuno stabilimento a rischio"

TORINO - Dopo settimane di confronto duro è l'ora della distensione tra Stellantis e governo Meloni. Nel giorno in cui la casa automobilistica presenta i conti del 2023, che si confermano da record, l'amministratore delegato, Carlos Tavares, apre al dialogo. I nuovi incentivi all'acquisto? «Siamo grati al governo, è una grande decisione». Gli stabilimenti di Mirafiori e Pomigliano sono a rischio? «Tutti hanno un futuro. Pomigliano e Mirafiori sono centrali». La produzione in Italia? «È aumentata nel 2023 del 10% e condividiamo l'obiettivo del governo di arrivare a 1 milione di veicoli entro il 2030 o anche prima se manteniamo questo ritmo». Quali saranno i modelli? «Ci saranno, ma non posso annunciare ora». E poi aggiunge: «Nel 2026 la Panda sarà sostituita da un altro modello». Il manager rivendica la cittadinanza portoghese per sottolineare che prende decisioni nell'interesse del gruppo, non dell'Italia, della Francia o degli Usa, come nel caso delle piattaforme. «Abbiamo usato quelle Psa sull'elettrico perché era urgente accelerare. Fca in passato non ha fatto gli investimenti necessari nell'elettrico, ma sono pronto ad usare le tecnologie che si stanno sviluppando anche a Torino», sottolinea Tavares. Si presenta con numeri forti. Un utile netto in crescita del 11% a 18,6 miliardi di euro, ricavi netti pari a 189,5 miliardi, in aumento del 6% e un incremento del 7% delle consegne. Il cda, in cui entrerà la presidente di Borsa Italiana Claudia Parzani come indipendente al posto di Kevin Scott, ha poi varato un programma buyback di 3 miliardi. E il titolo chiude con un balzo del 5,4%. Per gli azionisti dividendo a 1,55 euro, circa il 16% in più del 2022, e ai dipendenti un premio medio di 2.112 euro, in crescita del 10%. Le polemiche sugli incentivi all'acquisto, che hanno provocato le frizioni con il ministro Urso, sono ancora passate. «Con gli incentivi - dice Tavares - la produzione aumenta di 20.000 veicoli, per questo sono importanti». Gli effetti si sentiranno su Mirafiori, dove si produce la 500

L'ad si dice grato per gli incentivi del governo. Utili 2023 record e premio ai dipendenti

di Diego Longhin

I numeri

189,5 mld

I ricavi I ricavi netti superano i 189 miliardi, +6% sul 2022

18,6 mld

L'utile L'utile netto è a 18,6 miliardi, increscita dell'11%

1,55 euro

Il dividendo Il dividendo sarà di 1,55 euro per azione



▲ Carlos Tavares Amministratore delegato Stellantis

to del 6% e un incremento del 7% delle consegne. Il cda, in cui entrerà la presidente di Borsa Italiana Claudia Parzani come indipendente al posto di Kevin Scott, ha poi varato un programma buyback di 3 miliardi. E il titolo chiude con un balzo del 5,4%. Per gli azionisti dividendo a 1,55 euro, circa il 16% in più del 2022, e ai dipendenti un premio medio di 2.112 euro, in crescita del 10%. Le polemiche sugli incentivi all'acquisto, che hanno provocato le frizioni con il ministro Urso, sono ancora passate. «Con gli incentivi - dice Tavares - la produzione aumenta di 20.000 veicoli, per questo sono importanti». Gli effetti si sentiranno su Mirafiori, dove si produce la 500

elettrica e gli operai sono in cassa integrazione, lavorando su un solo turno: «La situazione migliorerà non appena arriveranno i sussidi per l'elettrico in Italia e in Germania», dice l'ad. A Mirafiori, però, si producono anche i modelli Maserati e i lanci sono slittati. Tavares tranquillizza: «Rimarrà un marchio italiano. Maserati lancerà i nuovi prodotti non appena riterrà che la qualità sia al top». Smentisce ipotesi di fusione: «Non abbiamo trattative, ad incominciare da Renault. È pura speculazione». Il manager mostra però perplessità rispetto al fatto che il governo atragga produttori cinesi. «Siamo sicuri che invitare i cinesi a produrre, vista la concorrenza sui costi, sia di aiuto al raggiungimento dell'obiettivo di un milione di veicoli?», si chiede. Stellantis potrebbe forse rilanciare portando le piattaforme di Leapmotor, la startup automobilistica cinese di cui è azionista di riferimento, in Italia. Tavares non lo esclude. I sindacati, soddisfatti del premio di risultato, vogliono altre rassicurazioni. «Parole positive da Tavares, ma servono scelte sulle nuove vetture per raggiungere l'incremento di un terzo dell'attuale produzione», dicono Roberto Benaglia e Ferdinando Uliano della Fim-Cisl. La Fiom con Michele De Palma sottolinea che «è ora che dalle parole si passi agli atti: Meloni incontri i sindacati e Tavares per arrivare ad un accordo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La transizione energetica

Bruxelles, piano da 7 miliardi per l'idrogeno "verde"



▲ Al vertice Ursula von der Leyen è la presidente uscente della Ue

BRUXELLES - È la più innovativa delle tecnologie che accompagneranno la transizione verso le energie verdi. E l'Europa vuole essere protagonista: così, uno degli ultimi atti della presidenza di Ursula von der Leyen è il via libera al grande progetto per la produzione di 10 milioni di tonnellate di idrogeno pulito all'anno, a partire dal 2030, per ridurre ulteriormente la dipendenza energetica dal gas naturale. Per raggiungere il risultato, Bruxelles incentiverà la tecnologia dell'idrogeno (verde, perché prodotto da rinnovabili) con un pacchetto di aiuti da 6,9 miliardi - il più ingente approvato finora - destinato a finanziare un totale di 33 opere infrastrutturali in sette Paesi membri. In Germania, soprattutto. Ma anche in Italia, che opera con con Energie Salentine, Saipem e Snam. Elettrolizzatori, impianti di stoccaggio, condutture e terminali: i piani sono stati classificati da Bruxelles come «Progetti di rilievo di comune interesse europeo» (Ipeci). I quasi 7 miliardi di sussidi autorizzati dall'Ue dovrebbero, secondo le stime, sbloccare altri 5,4 miliardi di euro di fondi privati, portando il valore complessivo dell'operazione a circa 12,3 miliardi. Si tratta del terzo Ipeci dedicato all'idrogeno appoggiato dall'Ue - dopo i via libera tra luglio e settembre 2022 ai primi due progetti comuni rispettivamente da 5,4 e 5,2 miliardi di euro per l'Italia e un'altra decina di Paesi membri - si affianca al nuovo sistema di aste della Banca europea dell'idrogeno lanciata nel marzo scorso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

1 Tribunale di Tempio Pausania

FALLIMENTO N° 24/2015

Si comunica che si procederà alla vendita telematica degli immobili siti nel Comune di Arzachena, Località Baja Sardinia alle seguenti condizioni:

Lotto n°1: unità immobiliare censita al NCEU al foglio 10, particella 929, sub.33, categoria A/2 e mobili e arredi ivi presenti. Prezzo base: € 117.810,00, di cui euro 117.850,00 per l'unità immobiliare ed euro 160,00 per i beni mobili - Aumento minimo: € 4.000,00.

Lotto n°2: unità immobiliare censita al NCEU al foglio 10, particella 929, sub.56, categoria A/2 e mobili e arredi ivi presenti. Prezzo base: € 133.361,00 di cui euro 133.136,00 per l'unità immobiliare ed euro 225,00 per i beni mobili - Aumento minimo: € 4.500,00.

Lotto n°3: locale di sgombero uso magazzino censito al NCEU al foglio 10, particella 3055, sub. 26 e 27, categoria C/1. Prezzo base: € 48.843,00 - Aumento minimo € 1.500,00.

Lotto n°8: unità immobiliare censita al NCEU al foglio 10, particella 929, sub.52, categoria A/2. Prezzo base: € 103.413,00 - Aumento minimo: € 3.500,00.

La vendita avrà luogo il 27 marzo 2024 alle ore 15.30. Deposito delle offerte entro il 26 marzo 2024 ore 12.00. Cauzione pari al 10% del prezzo offerto. Il residuo prezzo e le spese relative alla vendita, compresi gli oneri notariali e fiscali, dovranno essere versati entro 60 giorni dall'aggiudicazione. Maggiori informazioni nei siti internet www.astegiudicare.it, <https://portalevendiipubbliche.giustizia.it> e sul sito del gestore telematico www.astatelematiche.it o presso il Curatore Dott. Carlo Cappellacci con studio in Cagliari, Via Logudoro n° 8 - 070-654354 - 070-673396

Dott. Giulia Casula, con studio in Cagliari, Via Milliere n° 22 - 070-672030 - 070-653150 - 124.2015tempioausania@pecfallimenti.it.

ASUFC - AZIENDA SANITARIA UNIVERSITARIA FRIULI CENTRALE

ASUFC ha indetto la seguente procedura aperta: Scadenza 15/03/2024 ore 12.00. **FC22SERD043 - Procedura aperta per l'affidamento in concessione per 36 mesi del servizio di gestione del punto di ristoro "Chiosco" sito presso il Parco di Sant'Osvardo (UD). Appalto riservato ai sensi dell'art. 61 del D.lgs. 36/2023.** Importo € 781.500,00 + € 812.550,00 per opzioni contrattuali. Apertura 20/03/2024 ore 12.00. Procedura riservata in modalità telematica su <https://eappalti.regione.fvg.it>.

Il Direttore SOC Approvvigionamento Beni e servizi - avv. Ledi De Cet

CENTRALE UNICA DI COMMITTEZZA SELE - PIGENTINI

Per conto del Comune di Battipaglia (SA).

ESTRO DI GARA - CIG: 9901458678

Con deliberazione n. 114 del 07/02/2024, è stata aggiudicata la procedura aperta avente ad oggetto: "Appalto del servizio di prelievo, trasporto e smaltimento finale di rifiuti urbani provenienti dal centro di raccolta comunale - periodo di tre anni". Gli Operatori Economici che hanno presentato l'offerta per la gara in oggetto sono 1 (UNO): AGGIUDICATARIO ECOSYSTEM S.R.L. (PIVA 02258680848) - IMPORTO DI AGGIUDICAZIONE: € 954.179,07 oltre IVA di gara disponibili su: www.comune.battipaglia.sa.it

Il Responsabile della Centrale Unica di Committenza Sele Pignentini Ing. Piro Schiavo

ITALFERR

GRUPPO RIFORMISTICO DELLO STATO ITALIANO

ESTRATTO DI ESITO DI GARA

1) Stazione appaltante: ITALFERR SPA
2) Oggetto: procedura aperta per l'affidamento di un Accordo Quadro per l'esecuzione di indagini geognostiche con metodologia wire-line fino alla profondità massima di 600 metri, relative alla caratterizzazione dei terreni e delle falde interessate dalla Progettazione di Linee e Nodi ferroviari, nonché di infrastrutture stradali e impianti civili ed industriali ricadenti nell'ambito del territorio nazionale - RfA 53909 - CIG 99019671170 - 3) Soggetto aggiudicatario: AT1 SONDEBEE Srl (C) - GEOTEC SPA (M) - TRIVELSONDA Srl (M) - Imprevisto Euro 5.000.000,00 - Ribasso 27,01% 4) Profilo del Commitment: <http://www.italferr.it>

Il Responsabile Dott. Antonio De SANCTIS